

Cinemaprime Un altro Fassbinder

Lola Lola tra i palazzinari

LOLA - Regia: Rainer Werner Fassbinder. Soggetto e sceneggiatura: Peter Märthesheimer, Pea Fröhlich. Fotografia: Xaver Schwarzenberger. Musica: Peer Raben. Interpreti: Barbara Sukowa, Mario Adorf, Armin Mueller-Stahl, Matthias Fuchs, Helga Feddersen, Karin Baal, Ivan Desny. Tedesco-occidentale. Drammatico. 1981.

Tra le tante «bestie nere» che ossessionano da sempre quell'irriducibile moralista che è, al di là di ogni camuffamento ed eccentricità esteriore, Rainer Werner Fassbinder, due ricompaiono insistenti nei suoi molti (troppi?) film: gli anni Cinquanta, agitata e flosca stagione del dopoguerra tedesca; Konrad Adenauer, «cancelliere di ferro» della ricostruzione e, massimamente, della restaurazione capitalistico-borghese.



L'ambiente caratterizzante di una torva vicenda ideata e proporzionata ad hoc per Fassbinder dai suoi ormai assidui sceneggiatori Peter Märthesheimer e Pea Fröhlich. Il cinema, per parte sua, ci aggiunge il talentuoso visionario che gli è proprio e la mai placata rabbia contro gli storici vizi d'origine degli attuali squilibri sociali e politici, collettivi e individuali tipici della sempre allarmante sindrome tedesca.

genze e delle atmosfere torbide in cui l'astrazione concettuale del discrimine tra «male» e «bene» in assoluto si sgretola subito, alla prova dei fatti, in un sordido tritume. Fassbinder dipinge con furiosi colpi di spugna e di pennelli questo inferno quotidiano dove, per dirla col vecchio Shakespeare, la virtù deve continuamente chiedere perdono al vizio.

Un esclusivo bordello di una città di provincia è significativamente il luogo deputato dove s'incontrano, si sciolgono e si ricompongono reversibilmente le prevedibili sorti di una piccola, degradata umanità (trasparente metafora della società tedesca del dopoguerra). Qui, Schuecker, un brutale speculatore immobiliare e proprietario dello stesso bordello, tira le fila di un intero grigio del potere. Lola, la cantante-prostituta su amato, come i corrotti notabili della città (sindaco in testa) risultano essere, insieme, i persecutori e le vittime di una strategia perversa tesa a inquinare ogni individuo, ogni cosa pur di trarre essoi profitti. Il tutto ammantato da Schuecker e dai suoi complici di un ipocrito perbenismo di facciata.

L'insediamento e le prime iniziative di un nuovo assessore all'urbanistica dalla fama di integerrimo amministratore provocano, però, ad un certo momento diffusi timori di una generale «era dei conti». Ma, dopo gli iniziali, blandi tentativi di moralizzazione del nuovo assessore, i suoi avversari, i suoi nemici, Schuecker, prendono le loro misure di adeguata rivalsa. Così, poco dopo, il già irretito amministratore verrà irretito nella trappola tesagli dal navigato speculatore immobiliare. L'assessore incaricato della pulizia della città si risolveva a sposerla consegnandosi così, mani e piedi legati, alla mercé del luciferino Schuecker che, peraltro, continuerà a fare i suoi sporchi traffici ed a frequentare il letto dell'infida Lola.

Una traccia narrativa, questa, che al di là di labili analogie col menzionato Angelo azzurro, evoca piuttosto il ricordo della Ragazza Rosemarie, opera letteraria (e poi cinematografica) che in anni lontani proponeva con più dritto approccio una polemica insondabile sulla realtà dell'era adenaueriana. Il film di Fassbinder, insomma, nonostante fulgore e ardori mai sopprimibili non viene a dire granché di nuovo, pur se resta in mente di questo Lola il coltoso gusto della provocazione irruenta, non meno che l'abile indulgenza per l'eccesso.

Barbara Sukowa, Mario Adorf e Armin Mueller-Stahl, nei ruoli maggiori, recitano ora un po' al di sotto, ora un po' al di sopra del giusto registro, ma nel complesso non se la cavano male. Del resto, meriti e demeriti di Lola sono da imputare, a nostro parere, esclusivamente a Fassbinder. Cui, come al solito, Sauro Borelli

NELLA FOTO: Barbara Sukowa e Mario Adorf in «Lola»

Un cinema lontano, anzi vicinissimo

ROMA - Il Premio René Clair cresce, per il momento, su sette proposte via via film e autori provenienti dalle più specifiche contrade europee, ma lontani, sul piano dell'informazione strettamente cinematografica, addirittura anni-luce. Certo, gli «addetti ai lavori» e gli spettatori più proceduti sanno, e non da oggi, chi sono e cosa fanno il portoghese Manoel De Oliveira e l'ungherese Zoltán Kézdy Kovács, e comunque, la loro magistrale pratica del cinema rimane in generale un lavoro sommerso, un «manoscritto trovato in una bottiglia» che soltanto sporadicamente approda alle spiagge desolate del mercato tradizionale.

Da De Oliveira con «Francisca» a Kézdy Kovács («Il diritto della speranza») sugli schermi romani del Festival dedicato a René Clair

a che altro santo potremmo votarci, sempre che esistano santi cui siano a cuore le sorti del cinema. O passato o presente, lo scrittore Camilo Castelo Branco, autore del romanzo Amor de perdição dal quale Oliveira trasse, a suo tempo, l'omonimo film. Detto ciò non abbiamo che prospettare l'antefatto del film Francisca, poiché Oliveira, ben lontano dall'evocare soltanto descrittivamente questa trepidata materia narrativa, la ripresenta sullo schermo in proporzioni e moduli creativi assolutamente originali. Dislocando infatti (anche storicamente, con quei precisi accenti di clima di disgregazione politica-civile del Portogallo d'allora) il cinema lusitano organizza il racconto stratificando su molteplici piani l'intrecciarsi, lo sciogliersi e il conti-

nua ricomporsi di rapporti destinati comunque a sfociare in ricorrenti sconfitte esistenziali.

Per tutto ciò, tuttavia, il piglio narrativo non si compromette minimamente col fiammeggiare delle passioni. Anzi, con occhio scienziatico da etnologo, Oliveira scruta, indaga situazioni e personaggi, maneggiandoli con raggelato distacco. Tanto che, come in un arduo teorema, le «scene drammatiche» di Francisca raccontano e si raccontano guardando fissamente la cinepresa e stizzendosi positivamente di arcaici tableaux vivants rivelatori più della contraddittoria meccanica della passione che non della natura profonda della stessa passione.

Francisca, va detto, è anche un film di problematico approccio per quel suo denso intrecciarsi di strumenti di soluzione e di rimandi, maturati via dal teatro, dal melodramma, dalla letteratura, ma pur nelle austere dimensioni di una rappresentazione dai tempi e ritmi, staccati dalle soglie del capolavoro irripetibile. Manoel De Oliveira, contro ogni calcolo e tutte le regole convenzionali, vince an-

Trentino. Una vacanza da gustare fino all'ultimo sorso. Il verde dei boschi. L'aria salubre della montagna. Il relax di un ruscello. I vini e i piatti tipici regionali. Il sapore delle cose antiche. L'azzurro dei 297 laghi alpini. Gli itinerari della cultura e del folklore.

Trentino. Una vacanza che fa bene: dalle Dolomiti al Lago di Garda.

orlando i gelati che fan più dolce stare in casa.

A FIRENZE 24 aprile 4 maggio FORTEZZA DA BASSO 46° MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

avvisi economici 21 OFFERTE DI LAVORO CHENDET Chimica industria prodotto largo consumo e tecnico per contorni, industrie, ospedali alberghi ricerca venditori per seguenti zone: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Ottimo possibilità guadagno. Liquidazione mensile telefonare ore 8-12 (0439) 62.175 signor Della Piazza.

Chi, questa sera, volesse sintonizzarsi alle 20.40 sulla Rete uno (Tam tam), si troverebbe alle prese con una singolare apparizione: un multimiliardario inglese di 40 anni, di idee moderate e di indole casalinga, che rievoca gli anni d'oro e scapestrati della «swingin' London» e parla di pace e amore con la medesima, candida convinzione di allora appena incrinata dal piombo e dalla paura dei nostri giorni.

Questa sera in TV a «Tam Tam»

Paul McCartney, miliardario che parla di pace



Paul McCartney, miliardario che parla di pace

eterno «polo opposto» di John Lennon, pare molto simili, nella sostanza, a quelle che John avrebbe sicuramente voluto dire in analoghe circostanze. La differenza è solo di tono: Paul conversa pacatamente e suggerisce le sue opinioni come chi è abituato a stare in società, John sosteneva le sue idee con la perenne tensione provocatoria di chi sa di avere ragione ma non è sicuro che gli altri lo riconoscano.

Inevitabilmente, parlando di Paul, è necessario tirare in ballo anche John. La complementarietà tra i due, del resto, fu probabilmente l'anima di quello straordinario fenomeno d'arte e di costume che fu il Beatle McCartney re della melodia, dell'armonizzazione, del compromesso ragionevole e accattivante; Lennon eroe della contraddizione, della rottura dei ranghi, dell'anti-conformismo creativo. Morbida e ambrata come una pesca matura la voce di Paul, dura e trasparente come il cristallo quella di John. Neppure i ritmi «adagio» di Paul sono una serena maturità. E probabile che anche Paul si sia chiesto perché il suo amico di infanzia sia mancato così presto all'appello. E questa sera, ascoltandolo, sarà bello pensare che l'educato e pacato McCartney, pronunciando parole di pace, continui a dare voce, a modo suo, al suo sfortunato e fragile alter ego.

Vedendo Paul, sereno padre di famiglia, fotografato con la moglie Linda Eastman e i frugolotti belli e biondi, viene quasi da pensare che soltanto un'ostinata, eterna adolescenza poteva conservare intatto il sogno dei Beatles (e, forse, quello di un'intera generazione che non è mai cresciuta e non sa più che cosa sia un Ben altro «gruppo di famiglia» richiamano alla mente le foto di John e Yoko Ono, magri ragazzi di 40 anni inquieti e curiosi come se tutto dovesse ancora succedere. Sembra quasi, con il senno di poi, il fatto che vent'anni dopo, dei quattro musicisti solo John non sia riuscito ad essere una serena maturità. E probabile che anche Paul si sia chiesto perché il suo amico di infanzia sia mancato così presto all'appello. E questa sera, ascoltandolo, sarà bello pensare che l'educato e pacato McCartney, pronunciando parole di pace, continui a dare voce, a modo suo, al suo sfortunato e fragile alter ego.

Michele Serra

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1 12.30 DSE - LAVORI MANUALI PER BENI CULTURALI 13.00 AGENDA CASA 13.30 TELEGIORNALE 14.00 HO INCONTRATO UN'OMBRA con Giancarlo Zanetti, Beba Loncar, Laura Belli 14.30 OGGI AL PARLAMENTO 14.40 POLY A VENEZIA: il palcoscenico del cavallino (2° episodio) 15.00 DSE - VITA DEGLI ANIMALI - «L'arcipelago incantato» 15.30 CRONACHE DI SPORT 16.00 TG 1 - CRONACHE - NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD 16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «Gita in famiglia» 17.00 TG 1 - FLASH 17.30 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA 17.45 25 APRILE 1982 - «L'ARCA DEL NOVECENTO» 18.00 SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO 18.30 L'APPUNTAMENTO «Tre per tre» con Barbara Boncompagni 18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO 20.00 TELEGIORNALE 20.40 TAM TAM - Attualità del TG 1 21.30 I BARILEY DI BROADWAY - Film, con F. Astore, G. Rogers, O. Levanti, B. Burke, Regie di Charles Walters 22.20 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO

- 14.30 ADDIO TABARIN «Divegazioni sulla canzone italiana del 1890 al 1938» 15.25 DSE - IO, SALVADOR DALI' (1° parte) 16.00 IL PRIMO MICKKEY ROONEY - Telefilm «La banda del circo» - APENNA - Cartoni animati 16.50 FIERA CURIOSITA' 17.45 TG 2 - FLASH 17.50 TG 2 - SPORTSERA - DAL PARLAMENTO 18.05 ESSE - Settimane della salute 18.50 SANDOKAN - con Kabir Bedi, Philippe Leroy, Carlo André. Regia di Sergio Sollima 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE 20.40 PORTOBELLO - Condotto da Enzo Tortora 21.55 MICROMEGA - «Assistenza ed esistenza. La crisi del Welfare State» 22.45 SUSPENDE «Letto di poteria autera» Telefilm 23.15 TG 2 - STANOTTE 23.45 DSE: NOI SCONOSCIUTI: HANDICAPPATI NEL MONDO - «Un miracolo d'amore» - (rep. ultima puntata)

- RADIO 1 GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 17, 19 GR1 Flash, 23.10; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10; 6.40; 6.45. La canzone sembrava crescere. Ben altro «gruppo di famiglia» richiamano alla mente le foto di John e Yoko Ono, magri ragazzi di 40 anni inquieti e curiosi come se tutto dovesse ancora succedere. Sembra quasi, con il senno di poi, il fatto che vent'anni dopo, dei quattro musicisti solo John non sia riuscito ad essere una serena maturità. E probabile che anche Paul si sia chiesto perché il suo amico di infanzia sia mancato così presto all'appello. E questa sera, ascoltandolo, sarà bello pensare che l'educato e pacato McCartney, pronunciando parole di pace, continui a dare voce, a modo suo, al suo sfortunato e fragile alter ego.